

Intervista all'artista, da martedì alla Pergola



▲ **Stefano Massini** Sono sei gli spettacoli previsti alla Pergola

Massini rilegge “Mein Kampf” “C’è un Hitler in ognuno di noi”

di **Elisabetta Berti** a pagina 9

L'intervista

Massini “C’è un Hitler in ognuno di noi Da questo spettacolo si esce disturbati”

L'artista, legatissimo a Firenze e alle sue vicende, dalla Gkn all'alluvione, dal 12 novembre alla Pergola con “Mein Kampf”

di Elisabetta Berti

Quando Stefano Massini chiama, la sua Firenze risponde. Il sold out di quest'estate al teatro romano di Fiesole – con lo spettacolo *Titanic* insieme a Corrado Formigli – si ripete al **Teatro della Pergola** con i sei spettacoli di *Mein Kampf*, versione teatrale del suo libro omonimo pubblicato in primavera da Einaudi, dove ha rielaborato la bibbia del nazismo con altri discorsi di Hitler per guardare negli occhi la genesi dell'orrore. Pochissimi i posti ancora disponibili per le rappresentazioni, in programma il 12 e 13 novembre, il 15 con una doppia replica e poi ancora sabato 16 e domenica 17. Sempre domenica, la mattina alle 11,15, Massini e Formigli terranno un incontro in teatro su “L'eredità di Hitler 100 anni dopo” (ingresso libero su prenotazione online al link <https://tinyurl.com/incontromassiniformigli>) dopodiché lo spettacolo, che ha debuttato in ottobre al Piccolo di Milano, sarà al **Teatro Era** di Pontedera il 6 e 7 dicembre.

Così, mentre il suo *Lehman trilogy* va in scena per la quarta volta nel West End a Londra, Massini torna a misurarsi con la memoria e la comprensione dei totalitarismi novecenteschi, come successo lo scorso 25 aprile con la lettura, sull'arengario di Palazzo Vecchio, del testo di

Antonio Scurati cancellato dal palinsesto Rai.

Oltre al suo legame con Firenze, la città dove è nato e dove si è speso più volte, come per il caso Gkn e per gli alluvionati di Campi Bisenzio; oltre a questo come si spiega il grande interesse popolare per il *Mein Kampf*?

«C'è una giusta sete di conoscenza per qualcosa che per molto tempo è stato interdetto. *Mein Kampf* era il libro proibito, fino al 2016 non si poteva trovare in libreria, un caso più unico che raro al di là della Santa Inquisizione e dell'Index librorum prohibitorum. In questo caso, per evitare emulazioni, e per punizione, si è deciso che quelle parole non si

dovevano più leggere. Ma rimuovere il trauma ne aumenta solo la potenza emotiva. Questo testo ha fatto la storia perché è l'unico caso di un uomo che a 30 anni, mentre si trovava in carcere, ha messo nero su bianco ciò che intendeva fare prima di farlo. Di solito cancellieri, generali, dittatori, dettano le memorie a consuntivo. E poi c'è una cosa che sorprende tutti gli spettatori».

Ossia?

«Ormai sono alla trentesima replica e la gente mi scrive che si aspettavano un trattato, un manifesto politico. Invece no. Con grande furbizia Hitler scrive il *Mein Kampf* sotto forma di autobiografia: la storia di un incompreso nato nella famiglia e nel posto sbagliato e che parte svantaggiato. Il cosiddetto underdog. È un romanzo iniziatico, un genere che, dall'Odissea a Pinocchio, è tra i più potenti per chiedere al lettore di immedesimarsi».

E oggi ci riesce ancora?



«C'è chi si irrita del fatto di trovarsi nell'assurda condizione di condividere le parole di Hitler, specie quando parla del suo desiderio di emergere dalla vita di provincia, del senso di ingiustizia e della rabbia nel vedersi superare da chi non ha merito. Ma questo ci dice più di noi stessi che dello spettacolo. Abbiamo rimosso una domanda fondamentale: perché milioni di cittadini di uno dei paesi culturalmente più elevati hanno seguito un uomo descritto come un pazzo da caricatura? La verità è un'altra: c'è un Hitler dentro ognuno di noi, è la nostra parte umana più istintiva e aggressiva. Freud dice che l'unica via di scampo è il logos».

Dunque più che uno spettacolo storico, è uno spettacolo sulla parola e sul suo potere?

«Nel 1918, quando Hitler si trovava nell'ospedale da campo per aver respirato gas tossico, scopre che lui, sempre così taciturno, quando parla evocando la rabbia degli altri, gli altri lo stanno a sentire. Lui dice: "Mi resi conto che c'è una forza straordinaria nella disperazione, intorno a me c'era il popolo tedesco mai così umiliato, e proprio per questo mai così pronto alla rivoluzione, al riscatto e alla vendetta". È l'inizio di una politica basata sul feeling».

Sempre attuale si potrebbe dire.

«Già nell'Atene di Pericle ci si lamentava che i demagoghi parlassero alla pancia delle persone. Ma nel *Mein Kampf* Hitler compie tentativo di seduzione erotica della massa: «lo non posso convincervi, ma posso farvi innamorare» dice ad un certo punto. E lo fa usando i mezzi di comunicazione dell'epoca. Io porto in scena un essere umano, senza imbecilli travestimenti hitleriani. Non c'è un baffetto, né la capigliatura. Non ci sono svastiche né filmati d'epoca. Solo le parole che pronuncio stando su una pedana con la forma di un grande foglio bianco. Una pagina vuota. Quando piano piano, le parole diventano gravide di conseguenze, su questo foglio dall'alto cadono oggetti: cinque quintali di libri, tre quintali di vetri, valigie, cappelli, cappotti, scarpe che piombano sul palco sfiorandomi. Un tonfo enorme».

Ha raccontato che l'idea di *Mein Kampf* è nata molti anni fa, mentre era assistente di Ronconi.

«Ci ho lavorato per anni. Ne parlai al Piccolo alcuni anni fa, e mi dissero

“quando sei pronto lo produce il Piccolo”. Credo che sia un lavoro da teatro pubblico, perché la funzione del teatro pubblico non è proporre spettacoli al termine dei quali lo spettatore debba dire se gli è piaciuto o no. Credo che sia più importante attivare le sinapsi, smuovere dal torpore, e mettere lo spettatore nella condizione di porsi delle domande, di sentirsi a disagio. Da questo spettacolo, se funziona, si esce disturbati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Lui è la nostra parte umana più istintiva e aggressiva. Freud dice che l'unica via di scampo è il logos

— ” —

▼ **In scena**

Stefano Massini sul palco con lo spettacolo "Mein Kampf" tratto dal libro scritto da Adolf Hitler

(FOTO FILIPPO MANZINI)

— “ —
È la storia di un incompreso nato nella famiglia e nel posto sbagliato. Il cosiddetto underdog

— ” —



192199

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199